

Pneumatici, il riciclo vale 200 milioni

Jacopo Giliberto

L'industria del riciclo si chiama economia circolare ma in un caso "circolare" è una definizione non solamente figurata: avviene nel caso del riciclo delle circolarissime e rotondissime gomme delle auto, un mercato che vale più di 130 milioni di euro e che probabilmente si colloca attorno ai 200 milioni. Il valore economico di 130 milioni è quello stimato dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile come risparmio conseguito dall'Italia sulle importazioni di materia prima evitate, grazie agli pneumatici vecchi riciclati dal più rappresentativo dei consorzi di recupero delle gomme, Ecopneus, al quale si affiancano anche altre organizzazioni quali Ecotyre, Greentyre, Recuperpneus, Gestyre, Argo e anche il consorzio di recupero delle batterie Cobat, il quale gestisce un flusso di pneumatici fuori uso. Secondo Edo Ronchi, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile, Ecopneus non solamente muove i 130 milioni di beneficio economico (erano 119 nel 2015 e 105 nel 2014) ma in aggiunta genera investimenti per 63 milioni a sostegno delle attività di raccolta, stoccaggio e trattamento delle gomme usate, denari che rappresentano il valore economico distribuito da Ecopneus nella catena di valore della propria filiera. «Riteniamo così di interpretare i principi della circular economy nel modo più corretto», commenta Giovanni Corbetta, direttore generale di Ecopneus. Il business è importante anche in prospettiva: nell'ipotesi (avveniristica ma non troppo) che si possa riciclare il 100% degli pneumatici fuori uso, questo, sempre secondo la Fondazione Sviluppo Sostenibile, consentirebbe di generare oltre 360 milioni di euro di ulteriore valore aggiunto ogni anno e poco meno di 6mila nuovi posti di lavoro. Un cenno al passato. Un secolo e mezzo fa Charles Goodyear (questo nome dice molto a chi conosce gli pneumatici) fece reagire il lattice di gomma con un pizzico di zolfo. Aveva inventato la vulcanizzazione, il processo che rende indistruttibile la gomma, la quale in natura è una pasta molle e appiccicosa che non può essere usata sulle ruote. Vulcanizzata, la gomma diventa elastica, tenace e così perfetta per fare pneumatici



che nel 1887 il veterinario John Boyd Dunlop (un altro nome dell' aristocrazia dell' auto) creò le prime gomme gonfiabili per le ruote, le stesse che, tecnologicamente aggiornate, si usano ancora oggi. Tanta efficienza ai piedi di automobili, camion, motorette e bici significava però che gli pneumatici usati, dopo il ciclo di vita, diventavano carcasse ineliminabili. La motorizzazione accelerata del dopoguerra, che negli ultimi anni si è estesa al mondo intero, ha prodotto montagne di gomme usate. Montagne in senso letterale: discariche immonde di centinaia di tonnellate l' una. Per sbarazzare l' Italia degli pneumatici accumulati per un secolo il consorzio Ecopneus, in base alle norme europee e italiane, ha individuato diversi strumenti, a cominciare dalla rete di raccolta e dalla filiera delle aziende. A partire dal gommista per arrivare alla grande impresa industriale, l' intero sistema di ricupero e riciclo delle gomme usate promosso dall' Ecopneus si sta qualificando e certificando in un percorso nato per aggregazione spontanea. La visione strategica del consorzio, difatti, ha permesso di raggiungere un coordinamento unico e standard ambientali condivisi a un sistema che era nato per aggregazione spontanea. In questo modo l' anno scorso attraverso la raccolta ordinaria Ecopneus ha gestito 245.722 tonnellate di pneumatici fuori uso, ben oltre gli obiettivi di legge. Il coordinamento e l' efficienza dei flussi hanno coinvolto una trentina di imprese industriali del segmento del riciclo distribuite con uniformità dal Nord al Sud della penisola. La prima fase del sistema Ecopneus è il servizio capillare e accurato di raccolta degli pneumatici vecchi dai 26mila gommisti italiani, servizio gestito da 16 imprese di riferimento e 51 operatori locali in modo che sia servito anche il gommista più remoto. Un altro strumento individuato dal consorzio è la creazione di un mercato interessato alla gomma. Prodotti (come i sottofondi morbidi delle moquette di lusso) e nuove applicazioni (come gli smorzatori di rumore e vibrazioni nelle traversine ferroviarie) sono alcune delle destinazioni preferite dal consorzio. Nel 2016, a titolo di esempio, le aziende della filiera coordinata da Ecopneus hanno prodotto 80.437 tonnellate di granuli e polverini di polimero di gomma, destinati al mercato del riciclo. La produzione di granuli e polverini di polimero di gomma ha interessato 23 aziende, di cui 17 specializzate nella produzione di questi materiali (3 in Alta Italia, 5 al Centro, 7 nel Mezzogiorno e nelle Isole, ma anche due impianti all' estero) e sei che offrono una gamma più ampia di produzioni. Vengono riciclate anche la parte di tessuto che avvolge l' interno dello pneumatico (10.518 tonnellate l' anno scorso) e, nell' industria siderurgica, l' armatura d' acciaio dei cinturati e dei radiali (27.036 tonnellate nel 2016). La chiusura dell' economia più circolare che c' è avviene con il riutilizzo delle gomme usate come combustibile di qualità e a basso impatto ambientale in sostituzione di combustibili più inquinanti (102.516 tonnellate nel 2016). Sono combustibili ideali nei forni dei cementifici al posto del pet coke ricavato dagli scarti di raffineria, negli impianti di teleriscaldamento delle grandi città dell' Alta Italia, nelle centrali elettriche in sostituzione del carbone. La chiusura del cerchio però è resa difficile dalle lobby del "no-a-tutto", le quali attraverso i comitati nimby cercano di fermare l' uso energetico dei residui. Non a caso questo tipo di riutilizzo ad alta valenza ecologica è apprezzato soprattutto all' estero, dove la sensibilità ambientale è più alta rispetto all' Italia. Tuttavia, ricorda Edo Ronchi, presidente

della Fondazione Sviluppo Sostenibile, «si possono fare ulteriori passi avanti rafforzando la priorità del riciclo rispetto al recupero energetico». © RIPRODUZIONE RISERVATA.